

Rapporto

numero	data	Dipartimento
5608 R	15 settembre 2005	SANITÀ E SOCIALITÀ
Concerne		

**della Commissione speciale sanitaria
sulla mozione 8 novembre 2004 presentata da Norman Gobbi, Raffaele De Rosa e cofirmatari “Progetto informatico di assistenza e cura a domicilio (SACD)”
(v. messaggio 14 dicembre 2004)**

La mozione 8 novembre 2004 dei colleghi Norman Gobbi, Raffaele De Rosa e cofirmatari si riferisce ai problemi sorti in margine all'introduzione del progetto informatico unico (o che tale avrebbe dovuto essere) per la gestione dei Servizi di assistenza e cura a domicilio. Nelle loro motivazioni, i mozionanti danno un'interpretazione fortemente critica dei motivi che a loro parere avrebbero determinato l'ormai lunga vertenza, e sollecitano un intervento deciso da parte del Cantone. L'atto parlamentare si inserisce nell'annosa diatriba che contrappone i responsabili amministrativi dei SACD del Sopraceneri a quelli del Sottoceneri, in particolare al capofila del progetto in questione, il SACD di Lugano e dintorni (il cosiddetto "SCuDo"). I contestatori gli rimproverano di aver voluto portare avanti a tutti i costi (anche... “monetari”) e con modalità perlomeno discutibili, una soluzione non sufficientemente concordata, che sarebbe per giunta molto costosa e non funzionerebbe in modo soddisfacente. Gli accusati ("SCuDo" e anche "MAGGIO": il SACD del Malcantone e Vedeggio che l'ha affiancato nell'introduzione del nuovo sistema) ribattono accusando a loro volta i critici di atteggiamento ostile per partito preso, di cattiva volontà nell'affrontare i problemi e di mancato rispetto di decisioni prese in comune; ciò che a loro dire farebbe lievitare ulteriormente i costi, già lievitati per altre cause. Su un substrato del genere non potevano poi mancare di fiorire reciproche accuse di malafede, di sprechi di denaro pubblico ecc.

BREVE CRONACA DI UN LUNGO CONFLITTO

La vicenda ha inizio nel 2001, con la decisione dei sei SACD - a quel momento di comune intesa - di dotarsi di un nuovo programma informatico per la gestione amministrativa dei Servizi nonché di tutti i dati relativi ai bisogni dei pazienti, agli interventi effettuati e alla pianificazione del lavoro dei dipendenti. Lo scopo era di giungere all'adozione di un unico applicativo, inteso a rendere più agevole l'aggregazione dei dati e la loro elaborazione tramite una banca dati cantonale. In prospettiva, si ipotizzava anche la possibilità di fatturazione automatizzata alle Casse malati. Tale nuovo sistema avrebbe dovuto sostituire quello in uso fino ad allora e tutt'oggi utilizzato - previa adozione di una versione più moderna, "Osiris" - dai servizi del Sopraceneri (fornitore la ditta ID informatique di La Chaux de Fonds). Nell'ottobre 2001 venne realizzato lo studio di fattibilità e il 10 aprile 2002 furono firmate due Convenzioni: una dei sei SACD fra di loro, e l'altra fra essi e il Cantone. Gli accordi attribuivano allo "ScuDo" (SACD di Lugano e dintorni) la funzione di capofila. Istituivano pure un Comitato direttivo di progetto, formato da due direttori di

SACD e da tre rappresentanti del Cantone (che assicurava un sussidio, del 50% dell'importo computabile per gli investimenti hardware e del 70% per lo software). L'11 giugno veniva pubblicato il bando di concorso e il 4 settembre veniva attribuito il mandato alla Distler GmbH (ditta germanica, successivamente stabilitasi a Basilea). A quanto sembra, ciò fece nascere i primi screzi, poiché non tutti erano convinti che la ditta in questione soddisfacesse tutte le condizioni poste dal bando di concorso. Sta comunque di fatto che la delibera avvenne, almeno formalmente, all'unanimità. Le divergenze riemersero però poco dopo, quando apparvero le prime difficoltà in vista dell'"entrata in produzione" (come si dice in gergo) il 1.1.2003, tanto che i servizi sopracenerini si rifiutarono di firmare il contratto con la ditta fornitrice. Da allora i rapporti non fanno fatto che peggiorare, in un crescendo di incomprensioni, attriti, diffidenze, accuse e contro-accuse, la cui eco è già arrivata più volte anche in Parlamento.

La prima volta, come si ricorderà, ciò avvenne il 12 marzo 2003, con un'interrogazione dell'allora deputato Massimo Ferrari e cofirmatari, che denunciava una serie di presunte irregolarità nell'attuazione del progetto e chiedeva al Governo se non ritenesse di dover aprire un'inchiesta amministrativa al riguardo. Dopo le elezioni dell'aprile dello stesso anno, non essendo più Massimo Ferrari membro del Gran Consiglio, e non essendo la sua interrogazione stata ripresa da altri, l'atto parlamentare fu però considerato decaduto. Il 19 dicembre 2003 il collega Raffaele De Rosa e cofirmatari, per mezzo di una nuova interrogazione, riprendevano tuttavia i temi sollevati nella precedente, aggiungendovi le descrizioni di nuove presunte irregolarità accadute nel frattempo.

Nella sua risposta del 17 agosto 2004 il Consiglio di Stato riconosceva che l'attuazione del progetto si era sviluppata in un contesto sfavorevole, caratterizzato da inconvenienti e ritardi dovuti al fatto che la scelta operata era risultata meno soddisfacente del previsto. Evidenziava pure le rivalità - che definiva difficilmente comprensibili - tra la tendenza dei due SACD "pilota" (ScuDo e MAGGIO) a *"forzare i tempi e minimizzare gli inconvenienti"*, e dei tre Servizi sopracenerini, definiti invece *"insofferenti al minimo contrattempo"* (il SACD Mendrisiotto e basso Ceresio, a quanto sembra, ebbe per contro un atteggiamento neutrale). Nella sua risposta, il governo ammetteva che il preventivo (stimato nello studio di fattibilità a 1'041'000 franchi, in seguito "aggiornato" a 1'160'000, poi superato per i motivi che vedremo) era stato allestito in modo affrettato e sommario, "con metodo poco rigoroso", e che anche la concessione dei sussidi era avvenuta "senza il rigore usualmente adottato"; il tutto per effetto di una fretta rivelatasi cattiva consigliera. Nel complesso, pur ammettendo alcuni inconvenienti, la risposta governativa appariva tuttavia tranquillizzante. E pur evidenziando l'errore *"evidente e macroscopico"* dei tempi troppo brevi tra la firma del contratto e l'"entrata in produzione" del nuovo programma, l'Esecutivo non ravvisava irregolarità vere e proprie, per cui rifiutava sia di prendere provvedimenti sia di avallare la disdetta della convenzione da parte dei tre SACD del Sopraceneri (che la ritenevano non rispettata).

LA MOZIONE IN ESAME

Palesamente insoddisfatti della risposta, i deputati Gobbi, De Rosa e cofirmatari l'8 novembre 2004 inoltrarono allora la mozione in esame. Nella stessa dichiarano di considerare la citata risposta *"insoddisfacente e molto vaga su più punti (procedure adottate, delibera, rispetto delle condizioni del concorso, valutazioni finanziarie, ecc.)"* nonché *"evasiva su altri aspetti (spese d'investimento, procedure adottate, delibere)"*. Aggiungono di ritenere *"preoccupanti le ammissioni in merito alle modalità sbrigative adottate dalle istanze cantonali competenti nella definizione delle decisioni di"*

sussidiamento". In conclusione, i mozionanti - che accusano ripetutamente la Sezione del sostegno a enti e attività sociali, SSEAS, di superficialità, di mancato rispetto dei propri limiti di competenza e di essersi lasciata sfuggire di mano la situazione - propongono quindi (citiamo) di "intervenire per porre un freno allo sperpero di denaro pubblico (anche dei Comuni); imporre una pausa di riflessione e valutare se continuare con il progetto; demandare l'esame di dettaglio ad una Commissione del GC (gestione, sanitaria...); procedere al recupero dei soldi impropriamente versati al SACD capofila; valutare le modalità per applicare le penali; avviare una procedura d'inchiesta amministrativa per determinare i responsabili e le responsabilità dei singoli".

Nel suo Rapporto del 14 dicembre 2004 il Consiglio di Stato, oltre a definire "ampia ed esaustiva" la propria risposta del 17 agosto, contesta ai mozionanti il diritto di proporre le misure citate, sostenendo che l'adozione di provvedimenti disciplinari rientrerebbe semmai nella sua "sfera di competenza esclusiva", per cui *"una mozione che tende all'adozione di un siffatto provvedimento è inammissibile"*. Il CdS ribadisce che *"l'avvio di un'inchiesta amministrativa nei confronti di dipendenti dello Stato (...) compete esclusivamente all'Esecutivo"* (il quale, si deduce dal contesto, non intende procedere in tal senso). Il Rapporto aggiunge poi che per quanto riguarda i dipendenti o i dirigenti dei Servizi di aiuto domiciliare, trattandosi di organismi di diritto privato, il Cantone non ha nessuna competenza di natura amministrativa o disciplinare. In conclusione il Consiglio di Stato – sottolineando di agire di propria iniziativa – informa di aver comunque deciso di dare mandato al Controllo cantonale delle finanze di effettuare un "audit" al fine (citiamo) *"di ottenere un chiarimento degli aspetti procedurali e degli aspetti tecnici, funzionali e finanziari del progetto informatico del SACD sussidiato dal Cantone"*.

LE RISULTANZE DELL'“AUDIT”

L'audit commissionato al Controllo cantonale delle finanze è stato consegnato il 13 aprile 2005 in un rapporto di oltre 40 pagine. In estrema sintesi, si può dire che esso non è così "accablant" come le accuse di cui si è fatta portavoce la mozione, ma neppure così assolutoria come la interpretano "SCuDo" e "MAGGIO" in una lettera del 3 agosto u.s. inviata al CdS e trasmessa alla Commissione.

Per quanto riguarda gli **aspetti organizzativi** (ma forse sarebbe più giusto dire... disorganizzativi) esso rileva infatti una nutrita serie di improvvisazioni e di pressapochismi. Particolarmente diletteschi appaiono i seguenti fatti:

- le convenzioni firmate sono risultate non abbastanza esaurienti, regolando solo parzialmente gli attori, le responsabilità e le condizioni; in particolare "non si è voluto precisare il ruolo della Conferenza dei SACD, né definire dettagliatamente le competenze del SACD capofila, le responsabilità per l'analisi informatica, le modalità di disdetta"
- il capitolato d'oneri non è stato sufficientemente preciso, ad es. le esigenze di trasferimento dei dati dal sistema precedente al nuovo non erano specificate, per cui la ditta si è rifiutata di fornire le procedure relative
- vi è stata una commistione di ruoli: "ScuDo è stato contemporaneamente membro del Comitato direttivo di progetto (CDP), SACD capofila, membro del gruppo di progetto (responsabile utente e analista informatico) e poi, di fatto, capoprogetto", per cui "ha potuto pianificare, decidere e controllare autonomamente le attività, in contrasto con il principio basilare della separazione delle funzioni"
- il CDP si è visto esautorato delle proprie competenze (ad es., "il 5 maggio 2003 esso indicava che i pagamenti alla Distler erano da sospendere, viste le numerose

inadempienze, tuttavia ScuDo, in ossequio al contratto, ha versato la seconda rata ignorando la decisione"; oppure: il 7 ottobre 2003 esso "decideva di applicare le penali alla Distler. SCuDo e MAGGIO chiedono subito di sospenderne l'attivazione. Il 7 novembre il CDP ribadisce che le penali vengono mantenute, ma poi non sono applicate da SCuDo")

- non è stato effettuato un bando di concorso per il capoprogetto "perché inizialmente il mandato era limitato a 49 mila franchi", ma è poi lievitato - nonostante uno "sconto" di fr. 15'456 - a 110'850 (in base a una tariffa di prestazioni di 175 franchi l'ora, ovvero 1'400 al giorno; ciò che - notiamo - corrisponde al doppio di quanto considerato per i "costi interni"...))

L'**aspetto finanziario** è stato influenzato anch'esso dalle incertezze e dalle confusioni di ruolo che abbiamo visto. Significativo è il capitolo dei costi del *software*. L'offerta iniziale della Distler GmbH, in base al capitolato, ammontava a franchi 335'335. I costi aggiuntivi resisi necessari nella prima fase (e avallati dal CDP) hanno portato questa cifra a fr. 400'923. Successivamente, per decisione del solo "SCuDo", sono stati realizzati ampliamenti del programma che hanno comportato una maggior spesa di fr. 245'973, cui si sono aggiunti ulteriori impegni per il primo semestre di quest'anno, per un ammontare di fr. 37'014. Il costo complessivo del *software* (salvo eventuali lievitazioni degli ultimi mesi) è dunque risultato di franchi 683'910, ovvero più che doppio di quanto previsto inizialmente. L'audit attribuisce questi sorpassi alle seguenti cause:

- possibile sottovalutazione delle esigenze dell'utente
- possibile sottovalutazione dei costi dello studio di fattibilità
- mancanza di un'analisi sufficientemente dettagliata
- contratto vago
- richieste ulteriori dei Comuni (p. es. sviluppo nuova statistica per Comune)
- miglioramenti successivi alla messa in produzione richiesti da ScuDo
- durata del progetto molto maggiore del previsto

Una riprova di quest'ultimo punto la si ha nel fatto che l'introduzione del nuovo sistema ha richiesto ai Servizi partecipanti 1'213 giorni di lavoro, contro i 345 ipotizzati dallo studio di fattibilità...

Più attendibili sono risultate per contro le valutazioni circa i costi dell'*hardware* (comunque non ancora adottato dai SACD sopracenerini) e le spese ricorrenti, che a giudizio dell'"audit" non dovrebbero superare le previsioni.

Nel complesso positivo è invece il giudizio sul risultato finale dell'operazione **dal punto di vista tecnico**. I periti rilevano al riguardo che:

- il sistema *"corrisponde sostanzialmente ai requisiti del capitolato"*
- le normali esigenze operative sono soddisfatte dalla soluzione adottata
- i servizi forniti dalla Diestler *"collimano sostanzialmente con quanto indicato nell'offerta"*
- il sistema è potenzialmente in grado di *"seguire l'utente secondo il processo TI-DOCC (storico degli esami e dei riesami dei bisogni degli utenti e raccogliere i dati indicati nella relativa tabella*
- il sistema risulta conforme ai requisiti di protezione dei dati
- la funzionalità *consente, in prospettiva, "di gestire in modo adeguato i SACD, sia dal punto di vista della qualità delle prestazioni, sia della produttività, poiché risulterebbero in diminuzione i tempi morti e le attività amministrative"*

- "il grado di maturità e di robustezza raggiunto ora dalla soluzione SHC renderebbe tecnicamente fattibile la sua adozione da parte dei SACD del Sopraceneri (...). *La nuova soluzione potrebbe consentire la riduzione del carico amministrativo degli operatori, aumentando la produttività e di conseguenza il fatturato*".

Per quanto riguarda infine i **rapporti fra il Cantone e il Progetto**, l'audit, dopo aver ribadito quanto già ammesso dal CdS nella sua risposta del 17 agosto 2004, ovvero il calcolo poco rigoroso dei sussidi, e dopo aver pure affermato l'inopportunità di frazionare fra i vari SACD un investimento relativo a un progetto unico (tema su cui torneremo), dà comunque atto alla SSEAS di essere stata più scrupolosa al momento dei versamenti, richiedendo regolarmente il preavviso del Centro servizi informatici (CSI). Alla SSEAS viene pure riconosciuto di aver contenuto l'ammontare dei sussidi entro i limiti del Piano finanziario (contrastando talune richieste del SACD "capofila") e di aver limitato i versamenti effettuati finora all'80% di quanto pattuito.

Sul tema generale dei sussidi, per completezza d'informazione ci siamo rivolti al signor Carlo Denti, responsabile della SSEAS, il quale ha precisato (citiamo) *che "l'impegno del Cantone di erogare ai SACD un contributo per il nuovo sistema operativo era stato stabilito sulla scorta dello studio di fattibilità. A seguito di una delibera inferiore (Distler), la parte residua è stata "rivendicata" dai SACD per pagare le spese presumibili per l'hardware. Le decisioni emesse ne fanno stato. La ripartizione del finanziamento sui sei SACD è avvenuta, con l'avvallo del CDP. Contro la stessa nessun servizio ha interposto ricorso. In pratica i SACD hanno chiesto al Cantone di mantenere l'impegno finanziario su un progetto voluto dagli stessi servizi in sostituzione di un sistema informativo che creava costi di gestione importanti. Purtroppo queste decisioni della SSEAS sono state ritenute 'un sussidio calcolato in modo poco rigoroso e abbondanziale'... "*

Per tornare all'audit, notiamo invece che lo stesso esprime un giudizio meno positivo sull'efficacia dell'attività dei rappresentanti del Cantone (2 della SSEAS e 1 del CSI) nel Comitato direttivo di progetto. Questo organismo, a causa forse di "avvicinamenti non ottimali di persone", è infatti risultato debole, incapace di imporre la propria autorità al capoprogetto e di far rispettare le proprie decisioni al SACD capofila. Si ha insomma l'impressione che il CDP, pur cercando di difendere gli interessi dei committenti di fronte alle pretese e alle inadempienze della ditta, si sia lasciato esautorare senza reagire da uno "SCuDo" tutto proteso invece a realizzare *coûte que coûte* il suo obiettivo di disporre al più presto del nuovo *software*. Ne è prova il fatto che dall'autunno 2003 il CDP si è riunito solo irregolarmente e che dopo il 10 febbraio 2004 non ha più tenuto alcuna seduta.

UN'IPOTESI DI SPIEGAZIONE

Abbiamo riportato ampiamente (ancorché in forma sintetica) le risultanze dell'"audit" per cercare di capire come mai un'operazione in apparenza di normale amministrazione abbia dato luogo a un così aspro contrasto. La perizia, come si è visto, non conferma le accuse dei mozionanti. Rileva tuttavia troppi passi falsi. È difficile capire perché ciò sia avvenuto. In particolare risulta incomprensibile l'ostinazione del SACD "capofila" ad accogliere tutte le richieste della ditta, senza tenere in alcun conto le obiezioni, non solo degli altri SACD ma anche del Comitato direttivo di progetto (quindi del Cantone). Un'ipotesi che riteniamo plausibile è che la causa del tutto sia da ricercare nella fretta sconsiderata con cui nel 2002 uno o due Servizi non vedevano l'ora di buttare al macero (almeno metaforicamente) il sistema informatico precedente, e di "entrare in produzione" con quello nuovo, l'1.1.2003 (e ciò benché la stessa Distler avesse fatto notare che il lasso di tempo a disposizione era

troppo breve). Questa febbrile attesa ad un certo momento deve aver contagiato un po' tutti, compresi la SSEAS e i Servizi del Sopraceneri. Questi ultimi, si sono infatti accorti solo in un secondo tempo che qualcosa non andava. Hanno allora fatto di tutto per "sganciarsi dal carro"; al quale si erano tuttavia legati con le loro mani (v. firma degli accordi iniziali). Le successive contestazioni - di per sé forse giustificate - hanno poi reso ancora più difficili i rapporti con lo ScuDo; il quale si trovava tra l'"incudine" di non poter più utilizzare il vecchio sistema, ormai buttato a mare, e il "martello" di non poter fare uso neppure di quello nuovo, qualora i rapporti con la ditta fornitrice si fossero guastati. Ciò che ha naturalmente messo la ditta in una posizione di forza, facendo così nascere ulteriori sospetti, di cui si è avuta eco negli atti parlamentari citati.

LE RACCOMANDAZIONI DELL'"AUDIT"

Gli autori della perizia concludono il loro lavoro formulando all'indirizzo dell'autorità cantonale una lunga serie di raccomandazioni. Alcune sono, per così dire, scontate, alla luce dell'esperienza (ad es. si invita ad essere più precisi nella stesura del capitolato d'onori, oppure a instaurare con le ditte fornitrici un rapporto paritario, o ancora ad esigere sempre le fatture prima di prendere le decisioni inerenti il versamento dei sussidi).

Altre ci sembrano di maggior portata. Tra queste citiamo:

- *creare un'istanza con responsabilità di coordinamento dei SACD ("è importante sottolineare il ruolo-guida del Cantone")*
- prevedere sistematicamente una persona di riferimento (presidente)
- concordare un accompagnamento da parte di una persona esterna al progetto
- rivedere l'utilità dello strumento della convenzione.

L'"audit" non si pronuncia invece esplicitamente sulla scelta tra una soluzione unica, basata sul programma SHC per tutti i SACD (come previsto inizialmente) e la prosecuzione dell'impiego di due sistemi diversi (Sopraceneri/ Sottoceneri) com'è il caso attualmente. Pur lasciando capire di ritenere preferibile la prima soluzione, rileva che anche la seconda è fattibile, e lascia perciò la scelta all'autorità cantonale e agli interessati. Al riguardo, osserviamo solo che i Servizi del Sottoceneri rivendicano l'adozione generalizzata del sistema SHC, mentre quelli del Sopraceneri sostengono che la "convivenza" dei due sistemi sarebbe la soluzione migliore; in alternativa chiedono una perizia neutra che definisca pregi e difetti di entrambi. La Commissione non può tuttavia tralasciare di esprimere il proprio disappunto di fronte a una litigiosità che non sembra per nulla giustificata da fatti oggettivi.

CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

Nelle sue valutazioni, la Commissione deve evidentemente tener conto dei limiti delle proprie competenze. Essa non può quindi entrare nel merito del conflitto che contrappone i diversi SACD poiché questi ultimi, ancorché finanziati dall'ente pubblico, sono associazioni di diritto privato e non sottostanno quindi all'autorità cantonale. È comunque spiacevole constatare come degli organismi che hanno per mandato di occuparsi di un servizio pubblico abbiano perso tempo e denaro per una litigiosità che mal si comprende. Analogamente, la Commissione non ha nulla da dire neppure sull'eventuale applicazione di sanzioni a carico di dipendenti dello Stato poiché ciò, come ha fatto notare il Consiglio di Stato nel suo Rapporto del 14 dicembre 2004, rientra semmai nelle competenze dell'Esecutivo. **La mozione non può quindi essere accolta.**

Vi è però un punto - quello dei sussidi - che tocca da vicino le competenze del Parlamento. L'"audit" rileva infatti che (citiamo) *"L'investimento, pur essendo relativo a un progetto unico, è stato frazionato sui vari SACD. Questo modo di agire potrebbe essere valutato come un metodo per scavalcare le competenze delle istanze superiori".* Aggiunge pure che *"l'importo del sussidio è stato calcolato in modo poco rigoroso e abbondanziale, e in momenti di ristrettezze finanziarie sarebbe stato opportuno prestare maggiore attenzione alle voci di spesa preventivate"* (sottolineature nostre). Non crediamo che si sia agito in tal modo per evitare il rischio (peraltro piuttosto teorico) di una bocciatura del credito. Riteniamo per contro assai più probabile che ciò sia derivato da quella fretta inaudita, giustamente stigmatizzata anche dal Governo e dall'"audit", a voler "entrare in produzione" ad ogni costo l'1.1.2003. Se così è, non possiamo che deplorarlo, auspicando che in futuro si agisca con maggior ponderazione.

La Commissione ritiene infine di dover mettere l'accento su un aspetto non direttamente collegato alla mozione ma che comunque è emerso come meritevole di approfondimento: quello del coordinamento a livello cantonale fra i diversi SACD. A ragion veduta, la decisione commissionale del 15 novembre 1997 di rinunciare alla costituzione, inizialmente prevista, di una "Federazione ticinese dei servizi di assistenza e cura a domicilio", auspicando che ciò avvenisse per iniziativa autonoma dei Servizi, è probabilmente da considerare un errore. Gli interessati hanno infatti risposto all'"auspicio" commissionale solo nella forma più blanda della Conferenza dei presidenti che tuttavia, a quanto ci risulta, da parecchio tempo non si riunisce neppure più. Un riesame della questione appare quindi opportuno, così come l'obbiettivo di trovare a medio termine una soluzione che garantisca il coordinamento tra i servizi e le case per anziani a livello cantonale, pur facendo attenzione di non creare delle strutture centralizzate che perderebbero il contatto con il territorio, (cosa essenziale nel settore delle cure a domicilio).

CONCLUSIONI

Per le ragioni dette, la scrivente Commissione propone al Gran Consiglio di:

1. respingere la mozione 8 novembre 2004 dei deputati N. Gobbi, R. De Rosa e cofirmatari
2. invitare tuttavia il Consiglio di Stato ad elaborare in tempi brevi un Rapporto che indichi:
 - a) quale seguito ha dato, o intende dare, alle raccomandazioni dell'"audit" del 13 aprile 2005
 - b) quali iniziative intenda promuovere per assicurare un maggior coordinamento fra i SACD.

Per la Commissione speciale sanitaria:

Franco Celio, relatore

Caimi - Del Bufalo - Dominé - Gobbi R. -

Isenburg - Lotti - Orsi - Pelossi -

Pestoni - Ricciardi - Salvadè (con riserva) -

Savoia - Torriani (con riserva)